MÃ¬neche (3)

Descrizione

Narratorio 13

di **Ennio Abate**

Quando cominciÃ² a dare importanza a quelle foto? Non era piÃ¹ Chiero. Non era piÃ¹ Vulisse. Non era nemmeno piÃ¹ prof Samizdat. CominciÃ² a riguardarle, a metterle in ordine e a studiarsele che era ormai vecchio. Per etÃ aveva sopravanzato suo padre MÃ¬neche, che era morto a 71 anni nellâ??aprile del 1967. SÃ¬, sÃ¬, prima dello sconquasso del 1968. E aveva giÃ scritto parecchio su MÃ¬neche. Quando era ancora vivo, la poesia del settembre 1963, quella dove diceva di lui: *un uomo antico / con frustino di nocciolo /fra le dita di caldarroste.* Ma mai glielâ??aveva fatta leggere. La poesia non entrÃ² mai nei pochi discorsi che fece con suo padre. Ma anche con gli amici di SA. Eppure quante volte câ??era tornato sopra! Nel 1982 variandola e commentandosela. E nel 1992 psicanalizzandosela a modo suo, per conto suo. Verso per verso. Quelli piÃ¹ chiari e quelli piÃ¹ oscuri. Fin a pubblicarla tradotta dallâ??italiano in dialetto nella *Salernitudine* del 2003*.* E poi tanti pezzi di narratorio (ad esempio, **qui**), che ogni tanto rileggeva, ora chiedendosi: MÃ¬neche era stato fascista o no? E ora: gli somiglio o no? E se sÃ¬, in cosa? E dove invece la mia vicenda Ã¨ altra cosa rispetto alla sua?

Riprese in mano il pacco di foto gialline conservato per tanti anni, assieme alle altre prima in bianco e nero e poi a colori che si erano andate moltiplicando col passare degli anni, anche se ne aveva fatto

sempre poche. Erano foto di MÃ¬neche da solo. O di lui e di suoi commilitoni. Tutti giovani ma con la faccia dei giovani di unâ??epoca lontana. Impenetrabili. In pose fisse, rigide anche.

Dintâ??a na fotografie MÃ¬neche ere o primme a destra e cinche surdate, tutte cu nu stemme ncoppâ??o cappielle, na fiamme â??n centro (chelle re carabbiniere?) e co fucile appoggiate a terre e tenute â??nmane ra punte.

Un giorno, scontento di quella sua descrizione impressionistica e svogliata, andÃ² a cercare notizie. *O stemme* in italiano lo chiamavano fregio a canottiglia. Era ricamato a mano con un filo metallico dorato (per sottufficiali e ufficiali) o argentato (per carabinieri, appuntati e brigadieri). Lâ??immagine-simbolo, che lui chiamava approssimativamente *na fiamme*, era una granata a mano, di quelle impiegate nei secoli diciassettesimo e diciottesimo, con sopra una fiamma a tredici punte piegata dal vento, che doveva far pensare ai concetti di lealtÃ , fedeltÃ , ardore e onore.

E arrete a sti cinche surdate nge steva nu mure e na case cu ddoje feneste cue sbarre e fierre. Tutte giuvani, cu na faccia seria. La bocca chiusa, nessun sorriso. A chiÃ¹ seria o cu nu sguarde ca pareve assente era chella e MÃ¬neche. CosÃ¬ gli pareva. Mo scherzanne, ere cume se ricesse (ma chestâ??o pense ie): ma cÃ che nge faccie? Lâ??aria di tutti gli pareva mesta. assente. Nulla di eroico in quei volti. E pensare a quello stronzo famoso di Marinetti e alle cazzate sulla guerra igiene!
Mo, si a fote ere state fatte veramente nel 1917, MÃ¬neche, ca era nate il 30 novembre 1897, allore â?? dintâ??a sta foto â?? teneve vintâ??anni. E dal foglio matricolare risultava: Â«20 gennaio 1917. CHIAMATO Giunto in ter[ritorio] Dich.[iarato] in stato di guerraÂ». E a ventâ??anni, invece, Chiero ere studente. O cercava di esserlo. O, se avesse seguito *a vocazzione*â?¦Boh!

Ricite a veritÃ : si nunnâ??avesse zumpate â?? a capocchia â?? tutte chella storia ra *vocazzione* avrebbe potuto essere pure lui in uniforme, ma ra prevete!

E come faceva a capire chi erano stati quei giovani? Voleva avvicinarsi a quelle tracce di un passato, quasi ventiquattro anni prima che lui nascesse, quando MÃ¬neche non era neppure spusate cu NannÃ¬ne e faceva il soldato e si trovava in una guerra che poi sui libri sarebbe diventata la Prima mondiale, la Grande Guerra!
Che fatica. Sâ??accorse che â?? per disperazione? â?? gli veniva di pensare e scrivere di quelle cose in dialetto. Come se il dialetto potesse avvicinarlo allâ??esperienza di suo padre e di quelli che comparivano in quella foto assieme a lui. O scriveva in dialetto perchÃ© sperava ancora di trovare parenti o amici sopravvissuti, che quel dialetto lo parlavano ancora? E a loro avrebbe potuto ancora chiedere notizie o far leggere quello che andava scrivendo?

Ma cu chi parle, narratÃ²? Qui lâ??interlocutore potrebbe essere immaginario, una specie di supplente di quelli che non hanno voluto o potuto piÃ¹ ascoltare il mio racconto. Per tanti motivi. Stanchezza, distrazione. Catturati dalla televisione. O per lo sconforto provato quando sâ??erano accorti che quel mondo era finito. E che vuoi che dica ai vivi dâ??oggi? Dormite, giovani morti.

Categoria

1. NARRATORIO

Tag

1. Ennio Abate

Data di creazione
11 Mar 2025
Autore
poliscritture